

## In campagna elettorale senza la data delle elezioni

MARCELLO SORGI

**A**lla fine di un'estate in cui quasi non è andata in vacanza, la politica italiana alla ripresa si presenta con un nuovo paradosso: la campagna elettorale è cominciata prima ancora di sapere se e quando saranno le elezioni. A luglio, dai colloqui tra i leader dei partiti e il presidente Napolitano, a cui spetta costituzionalmente la decisione finale sullo scioglimento (anticipato o no) delle Camere, era trapelata la sensazione che ci sarebbe stato uno sforzo comune, almeno dei partiti della maggioranza, per arrivare all'accordo sulla legge elettorale. Solo dopo l'approvazione della

quale, ipotizzare un anticipo delle urne sarebbe stato possibile. Calendario alla mano, il termine oltre il quale lo scioglimento sarebbe diventato impraticabile era il 20 settembre, per votare l'11 e 12 novembre. Poi, non essendo realistico, anche in caso d'intesa, arrivare al varo del nuovo sistema elettorale entro quella data, s'è parlato di un ulteriore slittamento al 10 ottobre, che avrebbe comportato una chiamata alle urne entro l'inizio di dicembre. Ora che l'intesa si allontana (a parole ogni giorno è buono, anche oggi, ma poi si va sempre al rinvio), a meno di non voler ipotizzare elezioni a Natale - per altro, nelle previsioni, il più triste e austero di questo inizio di se-

colo - anche lo scioglimento delle Camere sta sfumando.

Ma non la campagna elettorale, che infuria, a destra come a sinistra, come se l'appuntamento con gli elettori fosse alle porte. Chi dice che è a causa del voto siciliano del 28 ottobre, anche se per la verità di tutto si sente parlare, tranne che di Sicilia. Chi sostiene che è colpa di Berlusconi, indeciso fino all'ultimo sul momento buono per tornare in campo. Chi accusa i sondaggisti, sempre pronti a consigliare di alzare la voce per muovere le cifre delle tabelle delle previsioni. Fatto sta che la situazione è bloccata, ma tutti si comportano «come se».

Anche Monti, che, prima di riprendere la serie di im-

pegni europei mirati a mettere in pratica le decisioni del vertice di giugno, a partire dal fondo salva-spread, ha messo molta carne al fuoco dell'agenda del suo governo. Si direbbe che il presidente del Consiglio scommetta sul fatto che i partiti alla fine sceglieranno la scadenza naturale della legislatura, o rotoleranno lo stesso verso la primavera grazie alla loro incapacità. E di conseguenza, provi a riempire il vuoto dei prossimi mesi con una serie di nuovi provvedimenti (economici e non solo, si veda il ritorno del pacchetto giustizia già accantonato prima dell'estate). Che in queste condizioni, però, non avranno vita facile in Parlamento.